

pintaron tambien juntas para la conservacion de la memoria, y que el olvido no se convirtiese en ingratitud, á que aludió Horacio:

Segnesque nodum solvere Gratiae.

El modo practico, con que conluio esta theorica, y aun el todo del assumpto será trasladando lo que de bien proporcionado intento cantó Catulo con modesta ingenuidad hablando con Ciceron en el siguiente Epigrama:

Dissertissime Romuli nepotum  
 Quot sunt, quotque fuere, Marce Tulli,  
 Et quot post alijs erunt in annis,  
 Gratias tibi maximas Catullus  
 Agit pessimus omnium Poeta;  
 Tantò pessimus omnium Poeta  
 Quanto tu optimus omnium Patronus.

Hasta aqui Catulo, y hasta aqui Yo. Dije. M.<sup>d</sup> 5 de Abril de 1748.

Liz.<sup>do</sup> D.<sup>n</sup> Pedro Rodriguez  
 Campomanes

---

### III.

#### INTORNO AL PASSAGGIO DI ANNIBALE PER LE ALPI.

Dell' antica e celebre questione *del passaggio di Annibale per le Alpi* io ebbi occasione di occuparmi nel mio libro sugli Allobroges, pubblicato nel 1895 <sup>1</sup>. Poichè si sono di poi pubblicati alcuni lavori non privi d' importanza su quell' argomento trattato «ex professo», credo di ritornarvi ora, per riferire e discutere le recenti opinioni, ripresentare e, ove occorra, modificare ciò che già io dissi, sperando non d' impedire che ancora si scriva sul propo-

sito, ma di dire forse l'ultima parola—rivolgendomi naturalmente agli studiosi competenti—intorno ad un problema, che, in senso assoluto, non ammette risoluzione.

---

Di C. Chappuis, di Sos. Fuchs e di Enrico Cocchia sono le interessanti monografie intorno alla questione, che ora riprendiamo ad esaminare <sup>2</sup>.

Il compianto ex-Rettore dell'Accademia di Grenoble ha scritto una lunga—e non di rado prolissa—memoria «Annibal dans les Alpes», inscrita negli Annali di quell'Università dell'anno scorso <sup>3</sup>. L'argomento aveva attratto la sua attenzione molti anni addietro, e con amore l'aveva egli studiato fin dal 1859. Negli ultimi tempi ne riprese lo studio, del quale è frutto la dissertazione onde ora parliamo, scritta con molta accuratezza e che dimostra una lunga e ampia preparazione e conoscenza non comune delle fonti classiche e dei luoghi, non esente però da errori di interpretazione e da qualche difetto nel metodo.

Essa consta di due parti. Nella seconda (pág. 293 sgg.) confuta tutte le opinioni contrarie alla sua, cioè quelle che si riferiscono al passaggio di Annibale per il Gran S. Bernardo, per il colle della Seigne, per il Piccolo S. Bernardo, per il Moncenisio, per il Mongineira—, per la valle del Guil—; e ciò per far comparire meglio la verità della sua ipotesi. Nella prima parte espone quale sia stata veramente secondo lui, la via percorsa dai Cartaginesi. Cioè che questi, passato il Rodano, siano andati lungo questo fiume sino alla confluenza di esso con l'Isère (alla così detta Isola); di qui <sup>4</sup>, accampate le sue milizie fra il Rodano e la Drôme, Annibale le riunisse sulle rive di questo fiume, e per la Drôme passasse verso la Durance (per il colle di Cabre, la valle del Buech, e per Gap e Chorges); traversasse, non risalisse, la Durance; e quindi venisse non per il Mongineira, ma «per la valle dell'Ubaye» (St. Vincent e le Lauzet), e di qui, per il colle di Roure (o Ciabrera), arrivasse alla valle della Vraita fino a Blino, pervenendo sotto Saluzzo. A tali risultati il nostro autore è giunto con lo studio dei due storici, Polibio e Livio, cercando di conciliarli <sup>5</sup>, segnendoli

in ciò che hanno di concorde, e colmando con Livio (in cui non mancano inesattezze, ma di secondario interesse) le lacune di Polibio; e applicando «sur place» le testimonianze degli autori.

Fondandosi su quest' accordo delle due fonti classiche <sup>6</sup>, con un accuratissimo studio filologico e topografico, esamina il Fuchs <sup>7</sup> prima gli avvenimenti dal passaggio del Rodano all' Isola, indi quelli relativi alla traversata delle Alpi. Ne desume, che i Cartaginesi giunsero sino alla confluenza del Rodano con l' Isère, e non entrarono nell' Isola, ma vennero soltanto là vicino, dinanzi <sup>8</sup>, marciando lungo l' Isère e senza interruzione, mentre da Annibale pacificamente, sotto l' impressione della vicinanza immediata, veniva definita una questione dinastica, ardente dentro quel paese. Che poscia marciarono verso nordest («ad laevam» di Liv.), seguendo la destra dell' Isère (al quale fiume deve riferirsi il *παρὰ τὸν ποταμὸν* di Pol.), vennero (dopo Valence e Grenoble) per il Drac (Vizille, St. Bonnet) e passarono (dopo Chorges e Savines) nella Durancé (Embrun, Mont Dauphin, Briançon) e scesero dal Monginevra <sup>9</sup> per la valle della Dora Riparia, per Susa e Torino.

Finalmente E. Cocchia, che si è occupato dell' intricato problema parecchi anni or sono <sup>10</sup>, ritorna ora <sup>11</sup> a trattarlo con ampiezza di discussione; e tenendo conto e discutendo i precedenti due lavori. Il suo scopo è di confermare con maggiori prove la tesi, da lui altrove, e con entusiasmo sempre, sostenuta, del grande valore storico e della fede che merita lo storico Padovano <sup>12</sup>; e crede di trovare nella trattazione che questi fa del viaggio Annibalico, accordo con Polibio, anzi la crede più completa e adatta a rischiarare ed emendare le notizie Polibiane.—Dopo un' introduzione generale su Livio e sul passo XXI, 38 (e anche sulla notizia, che si legge in questa digressione, intorno al numero dei soldati, con cui Annibale arrivò nella valle del Po), l' egregio professore di letteratura latina nella R. Università di Napoli viene a parlare del passaggio. E fatta giustizia di altre testimonianze antiche (di Plinio, Varrone) e confutate le opinioni intorno al Gran S. Bernardo, al Moncenisio e al Piccolo S. Bernardo, studia in particolare Livio insieme con Polibio, prima nella parte concernente la marcia lungo la valle del Rodano. Trova più precise e determinate le indicazioni di Livio; e da queste specialmente, e anche dallo

stesso Polibio, vuol desumere, che Annibale giunse alla confluenza del Rodano con la Drôme (dove avrebbe principio l' Isola); che non passò l' Isère; che poi fece presso la Drôme la diversione del viaggio; e di qui cominciò l' ascensione delle Alpi, per la Durance e il Monginevra, Susa e Torino. Per tanto la via, indicata da Livio, cioè per il Monginevra, fu la vera via di Anibale.

Con questa dimostrazione, come con altre indicazioni e notizie, si ha—per il Cocchia—una maggiore e più sicura prova della fedeltà storica, dell' acume critico, e del valore e dell' esattezza delle cognizioni geografiche del Patavino.

---

Come dimostrai nel mio volume sugli Allobroges <sup>13</sup>, una soluzione assolutamente certa, cioè la dimostrazione che Annibale passò per la tale via, non si potrà mai avere. Non posso mutare le conclusioni, cui allora giunsi; ora le confermo con più ampia e sicura argomentazione.

Fondamento vero dell' esame della questione non sono <sup>14</sup> né i caratteri dei luoghi, del clima, delle vie etc., né il tempo, neppure le *distanze*, fondate su calcoli approssimativi <sup>15</sup>.

Ma il principale aiuto ci è dato solo dalle testimonianze degli antichi scrittori, e precisamente di Polibio e Livio.

Cominciando ora dal considerare qual luogo Annibale, appena superate le Alpi, avrebbe primieramente toccato in Italia, vediamo che secondo Livio, il quale non ne dubita affatto e non conosce nessuna discrepanza sul proposito («cum inter omnes constet»), fu questo il paese dei Taurini. Nè discorda Polibio <sup>16</sup>; e concordano Strabone <sup>17</sup> e altri autori <sup>18</sup>.

Per tanto il primo paese incontrato in Italia fu—conforme all' «opinione più antica ed autorevole» riferita dai nostri autori di' accordo—la *terra dei Taurini*.

Quale—bisogna adesso vedere—era nell' antichità la via o le vie Alpine che sboccavano nel paese dei *Taurini*? Nell' epoca recente della Repubblica, questa via era distinta dalla via per i Ligures e dall' altra delle Alpes Graiae [che portava fra i Salassi] (secondo Varrone <sup>19</sup> e secondo Strabone <sup>20</sup>).

Ma che Polibio abbia anche distinto questa via de quella per i Salassi, non è del tutto certo. Bisogna provare in modo assoluto che Strabone (V. nota 20) abbia da lui preso tale distinzione. Si aggiunga che noi ignoriamo se Polibio conoscesse i Salassi, che invece può aver compreso fra i Taurini <sup>21</sup>. Ove fosse ammissibile l'ipotesi che Polibio non abbia mai conosciuto i Salassi, si potrebbe concludere, che nei più antichi racconti si parlasse di Taurini senz' alcun' altra specificazione, e che nei più recenti, per effetto della più particolare conoscenza dei paesi e dei luoghi, si riferisse l'indicazione ai Taurini propriamente intesi (Così in Livio).—Se però ammenttiamo che anche Polibio (con Strabone) distinguesse la via per i Taurini dalla via per i Salassi, ne risulta evidente la conclusione, che Annibale, secondo la più sicura tradizione, sia venuto per uno dei valichi Alpini, che sboccano fra i Taurini e presso l'odierna Torino <sup>22</sup>. Ma per quale di questi valichi fosse sceso, non era, in ogni caso, detto, nemmeno lontanamente. Potrebbe quindi pensarsi tanto al Monginevra quanto ad altra via vicina (anche al Moncenisio <sup>23</sup>. A uno di questi passaggi <sup>24</sup> si riferisce Livio, e al Monginevra probabilmente. Vedremo in appresso il valore di questa testimonianza, in relazione, s'intende, al viaggio dei Cartaginesi.

---

Passiamo ora a studiare la narrazione dei due storici (Polibio e Livio) sulle varie fasi della marcia per il Rodano, dopochè si effettuò il passaggio sulla sinistra, fino all'ascensione e alla discesa delle Alpi.

I due racconti sono senza dubbio concordi in quanto all'ordine ed all'insieme degli avvenimenti principali e anche in molti particolari ed espressioni, anche letteralmente <sup>25</sup>. Ma vi sono delle discrepanze, prodotte dalle altre fonti, posteriori quasi tutte, onde Livio si servi <sup>26</sup>, e che talora generarono errori, anche di ordine geografico e topografico.

Quattro giorni dopo il passaggio del Rodano <sup>27</sup>, e risalendo questo fiume «ὡς ἐπὶ τὴν ἕω ποιοῦμενος τὴν πορείαν, ὡς εἰς τὴν μεσόγειον τῆς Ἐὐρώπης. [ὡς ἐπὶ τὰς πηγὰς del fiume] <sup>28</sup>, Annibale giunse alla così detta Νῆσος, limitata dal Rodano e dall'Isère. Definì una questione

e ne ritrasse molti vantaggi per sè. Continuò la via lungo il fiume <sup>29</sup> verso le sue fonti, situate sul lato orientale delle Alpi. Appenachè cominciò la salita, fu seriamente molestato dagl' indigeni, che il nostro autore chiama Allobroges. Finalmente giunse in Italia.—Questo, in poche parole, il racconto di Polibio, che dà indicazioni sommarie ed omette, comè suole, nomi e particolari. Esso mostra quanto vaga nozione lo storico avesse dei luoghi, e più, della regione Rodanica e del Rodano, ch' egli s' immagina verso nord-est, nell' interno delle terre Celtiche <sup>30</sup>. Non possiamo quindi fondarci su di lui per conoscere la via di Annibale. Nè crediamo che altro indizio se ne possa ricavare. Infatti dice, che Annibale giunse presso l' Isola, che deve sempre ritenersi essere il paese terminato dalla confluenza del Rodano con l' Isère e situato al di sopra <sup>31</sup>. Che trovata una lite tra due fratelli per il principato, egli, invitato dal maggiore, fece prevalere e riuscire costui. Non spiega in qual modo preciso egli abbia ciò conseguito. Ma non è detto che si sia impegnato più che in una partecipazione rapidissima e diplomatica, non realmente militare <sup>32</sup>. Non è detto ch' egli sia entrato nel paese; ma neppure è escluso il contrario. Continuando il cammino—secondo Pol.<sup>o</sup> Annibale incontrò tribù di Allobroges, nella salita (appena finiti τὰ ἐπιπείδα). Polibio conosce queste genti forti, ma non dice, e in nessun modo si può tentare di dedurre da lui, dove abitassero. Soltanto sa che dimoravano fra le Alpi e il Rodano <sup>33</sup>.

Si può però, finalmente, da Polibio ricavare la conclusione. Che se veramente egli crederà che la via per i Taurini, per la quale fece discendere il Cartaginese, fosse la via per i Taurini, intesi in senso particolare e ristretto, può ritenersi—tenendo anche un certo conto delle distanze <sup>34</sup>, del tempo, dei luoghi—che la marcia sia avvenuta non oltre l' Isère, e che di qui sia stata rivolta verso l' ascensione delli Alpi.

---

La narrazione di Livio è conforme, in principio, alla precedente. Annibale «adversa ripa Rhodani mediterranea Galliae petit». Dopo quattro giorni pervenne all' «Insula», rappresentata come fa Polibio, ma più brevemente. Definì la contesa tra i due

fratelli. Questa contesa però era fra Allobroges. Proseguendo la marcia, non incontrò più Allobroges nella salita, ma semplicemente «montani».

Abbiamo perciò qualche differenza tra i due racconti. In primo luogo si noti che il territorio non è diverso. Tanto in Pol.<sup>o</sup> quanto in Liv. esso è al di sopra della confluenza del Rodano con l' Isère (V. nota 31). Però si ha il divario in quanto alla menzione degli Allobroges. Il quale divario in sostanza è unico; poichè da questa differenza o spostamento in Livio deriva il suo silenzio intorno agli Allobroges, più inanzi. La sede di queste tribù, per Livio, se non propriamente nell' Insula<sup>35</sup>, si potrebbe, assai verosimilmente, collocare nella regione prossima alla confluenza, ma sempre nell' ampia regione, dove nell' epoca storica vediamo gli Allobroges. Ma in estremo caso, ove neppure questo si credesse di accettare, resterebbe un' ultima supposizione: Cioè che la menzione di questi Allobroges, vicini all' Isola, sia stata posta per influsso del racconto di Polibio (dove gli Allobroges sono ricordati dopo gli avvenimenti della Νῆσοις), per quanto in luogo non corrispondente, è per effetto della conoscenza, che in appresso divenne più esatta è sicura, delle sedi di queste genti. Noi però restiamò fermi nella prima credenza, che nella fonte di Livio gli Allobroges fosserò messi, in virtù delle cognizioni delle loro sedi nell' età storica, vicino al Rodano e all' Isère<sup>36</sup>; e che a loro si attribuisse il fatto della contesa anche per l' importanza di essi, dei quali il nome è l' unico che ricordi Polibio in quella narrazione<sup>37</sup>. Dopo i fatti dell' Insula, e prima dell' ascensione delle Alpi, il racconto di Livio continua, differendo dal Polibiano. Fa indirizzare Annibale verso le Alpi, lo fa muovere «non recta regione» e volgere «ad laevam», nel territorio dei «Tricastini»<sup>38</sup>, indi per l' estremità del paese dei «Vocontii», in quello dei «Tricorii», e poi alla «Druentia», e finalmente lo fa salire alle Alpi e discendere fino ai Taurini.

Tale diversione e questa marcia mostrano che la fonte di Livio credeva che la via «rectior ad Alpīs» per giungere in Italia fra i Taurini, era quella della Druentia; ma che Annibale in principio, aveva dovuto dinanzi all' impreveduto incontro coi Romani e per non venire con loro in urto colà, allontanarse ne; che però, appe-

nachè lo potè, ritornò sulla via della Druentia. Per la qual cosa vediamo nel detto racconto, che dopo aver fatto discostare i Cartaginesi per quattro giorni al di sopra della linea naturale (secondo la narrazione Polibiana), è *inserita la notizia*, che di qui Annibale non proseguì «*recta regione*»<sup>39</sup>, ma piegò «*ad laevam*», cioè fece diversione, nella direzione dell'est, e giunse, per i Tricastini, per l'estremità del paese dei Vocontii e per i saltus dei Tricorii, alla Druentia.—Quale sia la via qui percorsa, non è ben certo. Può essere stata lungo l'Isère e poi per il Drac; come anche, scendendo verso sud-est, verso la Drôme (e per il Col de Cabre, la valle del Buech, per Gap e Chorges)<sup>40</sup>—alla Druentia (ch'è senza dubbio la Durance)<sup>41</sup>, e di qui ai Taurini (Torino) e probabilmente per il Mons Matriona (Monginevra)<sup>42</sup>.

Per tanto—secondo la fonte o le fonti di Livio—la via, che avrebbe voluto e dovuto per correre Annibale sin dal principio, fu la via della Durance [da Avignon... Gap... Briançon... Susa... Torino], la via sì facile e frequentata in tutta l'antichità (V. negli Itinerari) e ben adatta alle comunicazioni fra la valle del Po e la Francia meridionale e la Spagna. E che costretto a deviarne, vi ritornò con una diversione.

Di tutto ciò in Pòlibio non si ha nessun cenno; ma nulla vi è in esso, che al chiaro racconto di Livio su questa direzione della via contradica. Non cerchiamo di conciliare i due racconti; di cui uno contiene aggiunte, ampliamenti, specificazioni, che nell'altro mancano e piuttostochè ad antiche fonti, devono attribuirsi ad annalisti e a notizie recenti.

Dalla notizia della via per i Taurini in senso ristretto (così anche forse in Polibio), si ricavò quella per la Durance, e dopo il tempo in cui questa via cominciò ad essere ben nota e frequentata, l'unica per andare nella Provincia Gallica e nelle Hispaniae. In oltre dall'amalgamazione col racconto comune (in Polibio) della marcia per quattro giorni al nord della Durance lungo il Rodano, derivò la notizia della diversione per ritornare alla Durance; e si misero nomi di popoli, conosciuti in epoca recente, dopo la formazione della Provincia Narbonensis.

Conchiudendo affermiamo <sup>43</sup>, che non si potrà mai risolvere *in modo assolutamente certo* la questione, per quale via sia Annibale venuto in Italia. Nè lo studio e l' esame delle fonti nè considerazioni d' ordine topografico potranno mai essere sufficienti.

Annibale giunse in Italia, e primieramente nel paese dei Taurini, e possiamo anche aggiungere, presso l' odierna Torino <sup>44</sup>, e per una via a partire dal luogo presso la confluenza del Rodano con l' Isère, fino alla salita e alla discesa delle Alpi. Questa è la notizia autentica più antica.

Più tardi questa si adattò alle nuove migliori conoscenze dei paesi. Donde si dedusse la notizia della via per la Durance, e probabilmente per il Monginevra. Non si creda perciò di aver trovato nè si speri di poter trovare la via certa, che il grande Cartaginese ha traversato... Relativamente però, si può dire che alla via descritta da Livio <sup>45</sup> niente contraddice. Nulla vieta di ammettere che *essa abbia potuto Annibale percorrere* <sup>46</sup>.

## NOTAS.

---

<sup>1</sup> Parigi, H. Welter, pp. 37-56.

<sup>2</sup> Non parliamo dell' opuscolo di L. Montlahuc «Le vrai chemin d' Annibal à travers les Alpes», Paris, 1896, dove con la massima sicurezza, si pone l' Isola fra il Rodano e l' Aygues (1) (Σώρας di Polibio), e si fa passare Annibale per Nyons, La Bâtie-Montsaléon, Gap, Chorges, per la Durance e il Monginevra.

<sup>3</sup> Tom. ix, n.° 2, pp. 223-356.

<sup>4</sup> Interpretata il ποταμός di Polibio come non riferibile nè al Rodano nè all' Isère in particolare, ma come un' indicazione generica e vaga.

<sup>5</sup> Come, tanti anni fa, tentarono il Letronne e il Larauza.

<sup>6</sup> Il qual accordo anche intorno alle questioni della seconda

---

(1) Opinione del resto seguita già da altri (p. es. da Imbert Desgranges, Mémoires de l' Acad. Delphinale, t. 1 (1840., p. 122.)

guerra Punica (a. 219-218), egli aveva dimostrato in un lavoro pubblicato nell'1894.

<sup>7</sup> «Hannibals Alpenübergang, Ein Studien und Reiseergebnis», Wien, 1897.

<sup>8</sup> Abbattendo così l'opinione, assai diffusa, che fa penetrare Annibale nell'Isola e quindi venire al Mont du Chat e scendere per il Piccolo S. Bernardo.

<sup>9</sup> Mentre la via per l'Isère, l'Arc e il Moncenisio non corrisponde alle indicazioni degli autori.

<sup>10</sup> Nell'appendice all'edizione commentata del libro XXI di Livio, e nell'introduzione all'ed. del lib. XXII dello stesso autore (p. xv sgg.)

<sup>11</sup> «Del passaggio di Annibale per le Alpi (A proposito di alcune pubblicazioni recenti)». Memoria letta alla R. Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli nelle tornate del 4 e 11 gennaio, 1898.—Estr. di pp. 44.

<sup>12</sup> Cf. il mio citato libro sugli Allobroges, p. 47, n. 4.

<sup>13</sup> Probabilmente ignoto ai recentissimi scrittori, certo non tenuto in nessuna considerazione, e da nessuno citato, forse perchè non degno!

<sup>14</sup> Cf. mio cit. lav., pp. 39-42.

<sup>15</sup> Sono—secondo Polibio—2600 stadi complessivamente, dal passaggio del Rodano all'entrata delle Alpi e alla discesa nei piani del Po (cioè 1400 [600 + 800] e 1200). E sono — ai 2600 fra Carthago Nova e l'Ebro (Vedi mio libro sugli Allobroges, p. 40 sg., n. 2). In rapporto al calcolo approssimativo delle distanze è anche approssimativo l'altro dei «giorni impiegati», cioè di 10 giorni per percorrere 800 stadi (a partire dall'Isola fino al principio dell'ascensione Alpina: Pol. III, 50, 1 (1), e di 15 per 1200 stadi

---

(1) Non v'ha nessuna regione per escludere questa notizia di Polibio e crederla non differente e compresa nell'altro, che dà lo stesso autore sulla via della salita (Col Cocchia, lav. cit., p. 40 sg., n. 5). Perchè Pol.<sup>o</sup> calcola a partire dall'Isola, e la distanza perciò sarebbe troppo piccola. Inoltre la notizia sul tempo della salita è di 8 giorni (III, 53, 9), e non si devono comprendere i 2 giorni del riposo (che si han da calcolare invece nella durata della discesa). E con ciò non ha nessuna relazione l'opinione indeterminata di Pol. (III, 39, 9), sulla direzione di Annibale a cominciare dal passaggio del Rodano verso le Alpi. E non dice niente il silenzio di Livio. Per tanto

(per superare le Alpi: Pol. id., 56, 3, e d' accordo Liv. xxi, 38, 1). Vale a dire, è un rapporto costante di 80 stadi per giorno, in questa direzione dall' Isola in Italia e in due vie diverse (1); e non ci pare fondato su nozione assolutamente certa e sicura, ma fatto in base ad un calcolo dello stesso autore o forse della sua fonte. (Così sono anche le distanze, e l' indicazione precedente, due volte ripetuta, di 4 giorni.) Onde non ci sembra doversi insistere sulla differenza tra la somma dei giorni parziali, che viene di *giorni 18* (2), e questa data di 15 giorni (3).

<sup>16</sup> Come oramai è certo (Vedi mio lav. sugli Allobroges, p. 45 sg.). Polibio dice che, appena sceso, il duce Cartaginese venne in urto coi Taurini e ne prese la città (Così anche Livio), e poi marciò verso il Ticino e il paese degl' Insubres. L' indicazione, da lui data (III, 56, 3) «κατῆρε τολμηρῶς εἰς τὰ περὶ τὸν Πάδον καὶ τὸν Ἰσόμβρων ἔθνος» (4) (di cui egli conosce la posizione), esprime, come il nostro autore suole fare, il cammino e l' impresa compiuta da Annibale in generale (5), dal punto di partenza (Carthago Nova) al punto di arrivo in Italia, dal quale ebbe veramente principio la sua azione, quando incontrò il primo popolo alleato, i potenti Insubres (6).

si hanno 2000 stadi, percorsi in 10 + 15 giorni (o secondo le notizie singole, in 10 + 18) [Ed erra il Cocchia p. 41, che pone 2000 stadi in 18 giorni]; la qual cosa non ha nulla d' impossibile.

(1) Cf. S. Fuchs, op. cit., p. 103 sg.

(2) Cioè di 8 per la salita (Pol. III, 53, 9. Liv. xxi, 35, 4), e di 10 per la discesa (Pol. id., e 55, 8. Liv. id., 35, 4-5; 37, 4-6).

(3) Cioè tentare di spiegare che questi 3 giorni siano gli ultimi tre, impiegati prima di giungere nella pianura del Po (Pol. id., 55, 8. Liv., id., 37, 6).

(4) Sarebbe assurda ipotesi che prima venisse presso gl' Insubres e poi dai Taurini!!

(5) Come a tutti gli ostacoli incontrati in generale in tutto il viaggio si deve riferire il *τολμηρῶς* (e non agli ultimi soltanto prima d' incontrare gl' Insubres).

(6) I due termini «pianura Padana» e «paese degl' Insubri» non si devono considerare che come formanti un tutto inseparabile ed esprimenti il concetto generico dell' arrivo nel teatro delle operazioni contro e Romani. Non è neppure necessario conciliare fra di loro la notizie Polibiane relative ai Taurini e agl' Insubres con un argomento desunto (cf. Chappuis o. c., p. 286 sg. 291) dalla differenza tra la distanza totale esistente—secondo Pol.—da Carthago Nova in Italia (di 9000 stadi) e la somma delle distanze parziali (di 8400); cioè col supporre che questi 600 stadi rappresenterebbero la distanza dai Taurini agl' Insubres. Questa indicazione però di 9000 è apro-

<sup>17</sup> IV. 6, 12, dove dà la notizia sui passaggi Alpini, come di Polib. (dal lib. xxxvi, 10, 18, Didot): «τέτταρας δὲ ὑπερβάσεις ὀνομαζει μόνον διὰ Λιγύων..., εἶτα τὴν διὰ Ταυρίων ἣν Ἀννίβας διήλθεν, εἶτα τὴν διὰ Σαλασσῶν...» Però la frase, che per i Taurini passò Annibale, potrebbe credersi o attinta dallo stesso autore ovvero un'opinione personale del geografo (Come molti ammettono, fin dal De Luc al Mommsen).

<sup>18</sup> Appian. De Bello Hannib., cap. 5. *Sil. Italic.* III, 646.

<sup>19</sup> *Apd. Serv. ad Verg. Aen.*, x, 13: «... quinque viis Varro dicit transiri posse, una quae est iuxta mare per Ligures, altera qua Hannibal transiit, tertia qua Pompeius ad Hispaniense bellum profectus est, quarta qua Hasdrubal de Gallia in Italiam venit, quinta quae... Alpes Graeciae appellantur.»

<sup>20</sup> Nell luogo ora citato.

<sup>21</sup> Vedi mio lav., p. 46 sg.

<sup>22</sup> Escludendosi le due vie per il Gran S. Bernardo (Mons Poeninus, Alpes Poeninae) e per il Piccolo (Alpes Graiae).

In quanto alla prima vedi Livio XXI, 38; cf. Mommsen *Röm. Gesch.* [8,581], nota x—benchè fosse l'opinione comune (lo dice Livio) e anche di Plin. (*h. n.* III, 17, 123—in dotto anche lui dall'erronea somiglianza dei nomi Poeninus, Poeni) e di molti altri, anche nel medio evo [Vedi i testi in Chappuis, p. 294 sg.; e anche Cocchia p. 9, n. 1-2, che dà, proprio come lo scrittore francese, le stesse indicazioni bibliografiche, accorciandole (p. es. del Withaker, London, 1794 e non 1894, del Ducis...)]. Questa via, che divenne sì frequente fin dall'età di Augusto e prima era tanto difficile e pericolosa, non è escluso che fosse usata, se non per il commercio (Greco od Etrusco), da tribù Galliche (*Liv.* v, 35, 2).—Non posso ammettere col Cocchia (p. 9 sg.) che questa via fosse ignota a Polibio (*apd. Strabon* IV, 6, 12), perchè questi (o Strabone solo?) conosce la via per i Salassi (dove sboccavano i due passi del Poeninus e dell'Alpis Graia; cf. *Liv.* XXI, 38). E neppure che per questa via sia passato Pompeo (V. nota 18).—Che per l'altra via, antica e frequentata, delle Alpes Graiae fosse passato Anni-

bale, era opinione di Coelius Antipater (confutata da Liv. l. c.) (1), seguita da Niebuhr, dal Melville, e specialmente da Wickham e Cramer, e dal Mommsen (CIL. V, p. 765-809; R. G., ediz. 8ª, vol. I, p. 581 sgg.), combattuta dal Chappuis (anche per considerazioni «sur place», p. 303-309), dal Fuch, dal Cocchia.

<sup>23</sup> Questa via (per l'Isère e la valle del Arc) (2), come si sa, un poco più vantaggiosa dell'altra del Monginevra, benchè si creda non frequentata nell'età antica ed aperta solo nel più antico medio evo, non è escluso che possa essere stata traversata da Annibale (3). Non teniamo conto delle condizioni topografiche. Anche essa porta a Susa e a Torino. Non si può dire assolutamente che fosse ignota a Strabone (a Polibio?), il quale par la della «via per i Taurini» (Contro il Cocchia, p. 15).

<sup>24</sup> A decidere la questione di questi passaggi non giova l'opinione di coloro, che, seguendo Varrone (apd. Serv. l. c.), fanno la via di Annibale differente da quella per cui Asdrubale scese in Italia, e dall'altra per la quale più tardi Pompeo venne nella Gallia Meridionale e quindi oltre i Pirenei, Ammesso che Asdrubale sia venuto per luoghi diversi da quelli toccati dal fratello (4) e che realmente Pompeo abbia aperto una via diversa dall'Annibalica (5), non si sa quali siano stata proprio per il Monginevra

(1) Quelle di altri autori (come Cornel. Nep., Vita Hann., cap. 3) non hanno valore (cf. Chappuis, p. 298 sgg., e anche Cocchia, p. 32).

(2) Per la bibliografia cf. il mio libro sugli Allobroges, p. 44, n. 1.—Mommsen, R. G. 1ª, 581, n. x.—Chappuis, 309 sgg.—Cocchia, pag. cit.—Si aggiunga la pregevole memoria di G. Costantini «Per qual valico Alpino scese Annibale in Italia» (Progr. Giunasio Comun, di Trieste, 1892-93, p. 3 sgg.; un recente studio dell'Osiander (N. korrespondenz-Blatt. f. d. Gelehrten-schul. Württembergs, Jahrg. III). Vedi anche S. Sung, Grundris d. Geographie 2, p. 64.

(3) L'argomento, che si adduce (vedi Fuchs, p. 149, seguito dal Cocchia ibid.) per confutare l'opinione del Moncenisio, cioè che Cesare (b. G. I., 10) abbia percorso la via del Monginevra, ignorando perciò quella del Moncenisio, è molto discutibile.—È proprio la via del Monginevra la via di Cesare?—Vedi mio cit. lav., p. 69, n. 3, dove ho mostrato che ciò è probabile, ma che restano dei dubbi, per la menzione dei Ceutrones [non Centrones: Cocchia, p. 35, n. 3] e Graiocei (che devono considerarsi là dove abitavano).

(4) Ciò che non è impossibile, tenuto conto dei luoghi della Gallia che traversò. [Liv. xxvi, 39, 7, e Appian. Hann. 52 parlano in generale di questo passaggio di Asdrubale per le Alpi, che dopo il passaggio di Annibale erano divenute più praticabili.]

(5) Come dice e crede egli stesso (Sall. hist. II, 96, 4) ed era credenza comune (vedi

(secondo l'opinione comune dopo il Mommsen; vedi anche Klepert, Lehrbuch d. alt. Geogr. § 328; Sung op. cit., p. 64) o piuttosto un'altra, che però non contradica alla direzione di Pompeo verso a Gallia Meridionale e la Spagna (1). Si ignora poi quale sia l'ordine delle vie riferite da Senio, se da nord verso sud, o viceversa, etc.

<sup>25</sup> Cf. il mio lav., p. 49, dove ho parlato delle varie opinioni sul rapporto fra Livio e Polibio e sull'uso diretto o indiretto, che quegli fece dell'opera dello scrittore greco.

<sup>26</sup> Cf. mio cit. lav., p. 50.

<sup>27</sup> Che avvenne anche a quattro giorni di distanza del mare.

<sup>28</sup> Nelle quali frasi è espressa la direzione generica (cf. Fuchs, p. 21 sgg., 28 sgg., 34 sgg.).

<sup>29</sup> Al Rodano e a nessun altro (Isère, etc.) deve riferirsi il suo ποταμός (cf. mio lav.; p. 43, n. 5.—Chappuis, p. 244 sg.—Cocchia, p. 24), e sempre con carattere indeterminato.

<sup>30</sup> Cf. mio lav., p. 48 sg., e anche Cocchia, p. 22 sgg.

<sup>31</sup> Non è ammissibile l'opinione del Cocchia (su cui cf. mio lav., p. 53, n. 3), ripetuta nell'opuscolo recentissimo (p. 25 sgg.), che l'Isola di Pol. sia il paese, terminato dal Rodano ad ovest e a nord dall'Isère.—Tutti i suoi argomenti non si reggono. Poichè se la forma vera del paese degli Allobroges non corrisponde bene a quella descritta da Pol.<sup>o</sup>, deve notarsi che qui si tratta di una raffigurazione superficiale e ad occhio. Nè l'opinione di Pol.<sup>o</sup> contradice; perchè il trovarsi il nome dell'Isola prima di quello del Rodano e questo prima dell'altro dell'Isère è cosa naturalissima; cioè doveva l'autore prima parlare del paese e poi spiegare il nome se dei due fiumi mettere prima il nome del più importante e di quello presso il quale marciava Annibale (Onde qui è stracchiato il ragionamento del Cocchia.—Vedi mio lav. I. c.). Nè più fondato

Varrone I. c.). La qual cosa non esclude fosse una mera opinione; e non importa necessariamente che Annibale sia realmente venuto per altra strada (Vedi mio lav., p. 43, n. 2).

(1) Quindi non potè essere la via del Gran S. Bernardo (come crede il Cocchia, p. 10).—In Appian. (de B. C. I., 109) si parla del transito delle Alpi genericamente (Vedi mio lav., p. 43, n. x), e niente affatto della Dora e Durance, affluenti del Po e Rodano (secondo il Mommsen, cui tien dietro il Chappuis, p. 225, nota 1).

e altro argomento, tratto dal calcolo delle distanze, per dimostrare che l' Isola debba collocarsi presso la foce della Drôme, e credersi terminata a nord dall' Isère. Prescindendo dal valore molto relativo delle distanze e del tempo e del loro rapporto (come già abbiamo osservato), pure possiamo dimostrare non esatto il computo che fa il prelodato Prof. Cocchia. Infatti se il passaggio del Rodano avvenne a 4 giorni di distanza, cioè alla distanza di 600 stadi (E perchè *meno?*), e se da questo punto al punto presso l' Isola, raggiunto dopo altri 4 giorni, intercedono 600 stadi, con ciò ben si accorda l' opinione generale che colloca quest' ultimo punto alla confluenza del Rodano con l' Isère. E anche concordano le distanze date da Strab. (IV, I, II), da Massalia alla foce della Durance (500 stadi circa) e da questa foce a quella dell' Isère (700 stadi, nè più nè meno). Onde Annibale dovette passare il Rodano più al di sopra della Durance, *non di poco*; e toccò l' Isola non al di sotto della focè dell' Isère. Finalmente non ha nessuna relazione col nostro soggetto il luogo, dove nel 121 a. C. avvenne la vittoria del cons. Q. Fabio Massimo Emiliano!

<sup>32</sup> Vedi Fuchs, p. 49 sg. Cocchia, 29 sg. Mio lav., p. 53 sg., e p. 53, n. 5. La nostra opinione si adatta meglio alle condizioni di Annibale e allo spirito dei fatti tutti.

<sup>33</sup> E non abbiamo il diritto di conciliare tutto, mettendo Allobroges dove li presenta si vagamente Polibio (1) e dove sono quelli storici (Vedi Fuchs, p. 106, e anche Cocchia, p. 29, e mio lav., p. 55, n. 2); nè di supporre che nel tempo di Pol.<sup>o</sup> gli Allobroges non fossero ancora giunti o scesi nell' Isola, etc.

<sup>34</sup> Cf. su questi calcoli Cocchia, p. 31 sg., che noi accettiamo, ma sempre con una certa relatività.

<sup>35</sup> Riferendo il «*prope incolunt Allobroges*» al luogo, dove confluiscono il Rodano e l' Isère (V. mio lavoro, p. 55, n. 1. Fuchs, p. 105), piuttostochè all' Insula (secondo il Cocchia, p. 27).

<sup>36</sup> Vedi mio lav., p. 55.

<sup>37</sup> V' ha qualche altra minore differenza. Così sul nome Brancus (Vedi mio lav., p. 53 sg., n. 5); sull' intervento di Annibale

---

(1) Sotto capi di cantone non subordinati nè dipendenti de altri di altro paese.

nella «disceptatio» dei due fratelli. (Più chiaro è il racconto di Livio, che ne fa un arbitrato: cf. Fuchs, p. 106).

<sup>38</sup> Così dice Livio (e da lui, Ammian. Marcellin., xv, 10; Sil. Italic., III, v. 468). Senza bisogno di mutar nulla nel testo (P. es. trasporre l' espressione «ad laevam in Tricastinos flexit» in un altro periodo precedente, dopo il passo, in cui si parla del passaggio del Rodano. Come fa, secondo l' Hennebert, il Chappuis, p. 246 sg. (Vedi Cocchia, p. 34, e n. 5).

<sup>39</sup> Cf. mio lav., p. 51 (dove però, n. 4, faccio una correzione; perchè credo che «recta regione» sia la continuazione della via, dove Annibale allora si trovava, lungo la sinistra del Rodano).

<sup>40</sup> Non si posso o ben precisare i limiti di quelle popolazioni. I Tricastini, secondo Ptolom. (II, 10, 12), hanno per capoluogo Noviomagus (= od. Nyons), ma anche sono messi più ad oriente dei Segalauni aventi per centro Valence, ch' è un po' al di sotto dell' Isère. I Vocontii giungono fino alla Drôme (con la città di Luc), ma possono essersi estesi più al di sopra; e del resto l' estremità del loro territorio poteva essere toccata tanto al nord presso l' Isère, quanto al sud, presso o più sotto della Drôme...

Nulla quindi si rileva in prò dell' ipotesi d'ichi fa giungere Annibale, come ad estremo punto lungo il Rodano, presso la Drôme e di lì deviare (1). Nulla si oppone all' identificazione dell' Isola col paese limitato a ovest dal Rodano e a sud dall' Isère. In ogni caso Annibale, o marciasse lungo l' Isère o se en desse in direzione sud-est, verso (soltanto avvicinandosi) la Drôme superiore (2), partì sempre dall' Isère o quasi.

<sup>41</sup> La descrizione della quale corrisponde alla realtà (cf. Fuchs. p. III, n. x). Non si ha il diritto di credere che la Druentia di Liv. sia il Drac nè l' Arc nè l' Arve, etc. etc.! Nè per quanto possa

(1) Come nessun argomento in favore di questa stessa ipotesi si può trovare nel punto, in cui, secondo Livio, comincia l' entrata o l' ascensione delle Alpi. L' omissione, che si vede in Livio, a differenza di Polibio, dell' indicazione (ch' è sicura e certa) della durata della marcia dall' Isola al principio dell' ascensione Alpina (cioè di 10 giorni), è prodotta da errore di Livio o della sua fonte. Inoltre se Livio (V. 34, 6) pone le Alpi di fronte («oppositae») al paese dei Tricastini, non dice che proprio dal punto dell' entrata qui avesse principio l' ascensione delle Alpi.

(2) Senza bisogno di credere che avesse rifatto il cammino, dall' Isère alla Drôme.

errare Strabone a proposito di questo fiume, e ammesso che ci fosse più di un fiume chiamato Druentia, si deve mettere in dubbio l'identità della Druentia di Livio con la Durance.

<sup>42</sup> Con questa via indicata da Livio, la via di Cesare—ammesso pure che sia per il Monginevra (V. sopra, n. 23)—non si può confrontare in modo sicuro. Cesare (e anche Tacito) menziona solo il nome dei «Vocontii» (non tutti gli stessi nomi di Livio).—Sovolo sul calcolo di distance (cioè fra i 2600 stadi di Pol. e quelli che intercedono realmente attraverso la via della Durance e del Monginevra. (Vedi Cocchia, mem. cit., pp. 35-39.)

<sup>43</sup> Vedi mio lav., p. 52.

<sup>44</sup> Cioè è confermato dalla non lieve importanza di questo luogo (cf. Fuchs, p. 144 sgg.).

<sup>45</sup> Questo racconto è degno di molta considerazione. Ma non si esageri, poichè una fede assoluta esso non la merita. Come si esagera, affermando che Livio fa «giustizia completa» di antichi errori che si vedono in Polibio e dà prova di grande scrupolosità (così nell'osservazione intorno alla neve nuova, aggiuntasi all'antica. Qui in sostanza Livio non differisce da Pol.<sup>o</sup>). Voglio ora soffermarmi sulla questione del numero delle forze, con le quali Annibali arrivò in Italia, perchè qualcuno su di essa si fonda per dimostrare il valore e l'acume critico del nostro storico.

Livio (xxi, 38) conosce la cifra sicura, che dà Polibio (iii, 56, 4), di 26 mila; e accanto pone altre cifre, di 120 m. come massima, e quella di 90 m. ammessa da S. Cincio Alimento. Dal contesto tutto di Livio si vede ch'egli dà prima una cifra massima (120 m.) e una minima (26 m.); si ferma poi sulla cifra media, tramandata da Alimento, di 90 m., che vuol confutare per diminuirli. Si rileva ch'egli, il quale conobbe la cifra di Polibio—pur ammesso che l'abbia attinto da lui direttamente (Cocchia, p. 55 sgg.), mentre può averla conosciuta indirettamente (Vedi mio lav., p. 55 sg., n. 3)—non pari dimostri profondo discernimento critico per il suo riserbo di fronte a un documento autentico (cioè all'iscrizione nel tempio di Giunone Lacinia, fatta incidere da Annibale). Egli non approva nè rigetta la cifra Polibiana, nè ha voluto contrapporle quella di Alimento. Soltanto si ferma su quest'ultima; e sul resto sorvola. Non viene a conclusione; solo propende a

, nella «disceptatio» dei due fratelli. (Più chiaro è il racconto di Livio, che ne fa un arbitrato: cf. Fuchs, p. 106).

<sup>38</sup> Così dice Livio (e da lui, Ammian. Marcellin, xv, 10; Sil. Italic., III, v. 468). Senza bisogno di mutar nulla nel testo (P. es. trasporre l' espressione «ad laevam in Tricastinos flexit» in un altro periodo precedente, dopo il passo, in cui si parla del passaggio del Rodano. Come fa, secondo l' Hennebert, il Chappuis, p. 246 sg. (Vedi Cocchia, p. 34, e n. 5).

<sup>39</sup> Cf. mio lav., p. 51 (dove però, n. 4, faccio una correzione; perchè credo che «recta regione» sia la continuazione della via, dove Annibale allora si trovava, lungo la sinistra del Rodano).

<sup>40</sup> Non si posso o ben precisare i limiti di quelle popolazioni. I Tricastini, secondo Ptolom. (II, 10, 12), hanno per capoluogo Noviomagus (= od. Nyons), ma anche sono messi più ad oriente dei Segalauni aventi per centro Valence, ch' è un po' al di sotto dell' Isère. I Vocontii giungono fino alla Drôme (con la città di Luc), ma possono essersi estesi più al di sopra; e del resto l' estremità del loro territorio poteva essere toccata tanto al nord presso l' Isère, quanto al sud, presso o più sotto della Drôme...

Nulla quindi si rileva in prò dell' ipotesi d'ichi fa giungere Annibale, come ad estremo punto lungo il Rodano, presso la Drôme e di lì deviare (1). Nulla si oppone all' identificazione dell' Isola col paese limitato a ovest dal Rodano e a sud dall' Isère. In ogni caso Annibale, o marciasse lungo l' Isère o se en desse in direzione sud-est, verso (soltanto avvicinandosi) la Drôme superiore (2), partì sempre dall' Isère o quasi.

<sup>41</sup> La descrizione della quale corrisponde alla realtà (cf. Fuchs. p. III, n. x). Non si ha il diritto di credere che la Druentia di Liv. sia il Drac nè l' Arc nè l' Arve, etc. etc.! Nè per quanto possa

(1) Come nessun argomento in favore di questa stessa ipotesi si può trovare nel punto, in cui, secondo Livio, comincia l' entrata o l' ascensione delle Alpi. L' omissione, che si vede in Livio, a differenza di Polibio, dell' indicazione (ch' è sicura e certa) della durata della marcia dall' Isola al principio dell' ascensione Alpina (cioè di 10 giorni), è prodotta da errore di Livio o della sua fonte. Inoltre se Livio (V. 34, 6) pone le Alpi di fronte («oppositae») al paese dei Tricastini, non dice che proprio dal punto dell' entrata qui avesse principio l' ascensione delle Alpi.

(2) Senza bisogno di credere che avesse rifatto il cammino, dall' Isère alla Drôme.

errare Strabone a proposito di questo fiume, e ammesso che ci fosse più di un fiume chiamato Druentia, si deve mettere in dubbio l'identità della Druentia di Livio con la Durance.

<sup>42</sup> Con questa via indicata da Livio, la via di Cesare—ammesso pure che sia per il Monginevra (V. sopra, n. 23)—non si può confrontare in modo sicuro. Cesare (e anche Tacito) menziona solo il nome dei «Vocontii» (non tutti gli stessi nomi di Livio).—Sorvolo sul calcolo di distance (cioè fra i 2600 stadi di Pol. e quelli che intercedono realmente attraverso la via della Durance e del Monginevra. (Vedi Cocchia, mem. cit., pp. 35-39.)

<sup>43</sup> Vedi mio lav., p. 52.

<sup>44</sup> Cioè è confermato dalla non lieve importanza di questo luogo (cf. Fuchs, p. 144 sgg.).

<sup>45</sup> Questo racconto è degno di molta considerazione. Ma non si esageri, poichè una fede assoluta esso non la merita. Come si esagera, affermando che Livio fa «giustizia completa» di antichi errori che si vedono in Polibio e dà prova di grande scrupolosità (così nell'osservazione intorno alla neve nuova, aggiuntasi all'antica. Qui in sostanza Livio non differisce da Pol.<sup>o</sup>). Voglio ora soffermarmi sulla questione del numero delle forze, con le quali Annibali arrivò in Italia, perchè qualcuno su di essa si fonda per dimostrare il valore e l'acume critico del nostro storico.

Livio (xxi, 38 conosce la cifra sicura, che dà Polibio (iii, 56, 4), di 26 mila; e accanto pone altre cifre, di 120 m. come massima, e quella di 90 m. ammessa da S. Cincio Alimento. Dal contesto tutto di Livio si vede ch'egli dà prima una cifra massima (120 m.) e una minima (26 m.); si ferma poi sulla cifra media, tramandata da Alimento, di 90 m., che vuol confutare per diminuirli. Si releva ch'egli, il quale conobbe la cifra di Polibio—pur ammesso che l'abbia attinto da lui direttamente (Cocchia, p. 55 sgg.), mentre può averla conosciuta indirettamente (Vedi mio lav., p. 55 sg., n. 3)—non pari dimostri profondo discernimento critico per il suo riserbo di fronte a un documento autentico (cioè all'iscrizione nel tempio di Giunone Lacinia, fatta incidere da Annibale). Egli non approva nè rigetta la cifra Polibiana, nè ha voluto contrapporre quella di Alimento. Soltanto si ferma su quest'ultima; e sul resto sorvola. Non viene a conclusione; solo propende a

credere ad una cifra inferiore á 90 m. Non si regge qualunque altro calcolo di cifre, fatto (Cocchia, p. 8) per provare che Livio non neghi fede alla cifra di Polibio.—Infatti manca qualsiasi rapporto fra i 26 m. di Pol.<sup>o</sup>, che, secondo costui, Annibale aveva nel momento dell' arrivo in Italia, e i 36 m. che Alimento (in Liv. l. c.) dice perduto da Annibale ma dopo il passaggio del Rodano. La somma di queste due cifre non si deve confrontare coi 59 m., che Pol. (III, 35) dà, riferendosi al tempo del passaggio dei Pirenei; ma coi 46 m. di Pol. (id. 60, 5) nel tempo del passaggio del Rodano. Quindi v'è molta differenza. Nemmeno è ammissibile il rapporto fra i 90 m. che Alimento attribuisce ad Annibale nel tempo dell' arrivo in Italia, più i 36 m. perduto dopo il passaggio del Rodano. [La quale notizia Alimento avrebbe attinta dallo stesso Annibale]; e i 120 m., che, secondo altra notizia, Annibale avrebbe condotti in Italia. Sono cifre e opinioni assolutamente distinte, senza relazione alcuna fra di loro.

<sup>46</sup> La via di Pompeo—ammesso che sia diversa dalla via di Annibale (V. nota 24)—può essere stata differente da quella del Monginevra. Alle condizioni e agli obiettivi di Annibale ben si adattava la via della Durance (cf. S. Fuchs, pp. citt.)

Il mio carissimo amico e discepolo A. Fr. Sorrentino, che da me consigliato, ha voluto studiare quest' argomento, crede—volendo conciliare i due scrittori—che dopo l' Isola Annibale marciasse presso l' Isère, poi seguisse il Drac, poi la Durance, ma che indi la lasciasse, per passare, dopo Mont Dauphin, nella valle del Guil e finalmente del Pellice.

Catania, aprile del 1898.

FRANCESCO P. GAROFALO.